

INTERVISTA

"Dopo un po' di anni ho capito che la vita è solo un passaggio e che bisogna dare tutto perché è un passaggio molto veloce ed il tempo è poco e noi abbiamo tanti limiti. Quindi è vietato sognare, obbligatorio amare ed amare in modo gratuito!"

Quando frequentava il liceo "Bodoni" a Saluzzo, si rifiutò di frequentare le lezioni di Religione. In un viaggio compiuto insieme allo zio, il medico Silvio Galvagno, nel gennaio del 2001, lo avevamo visto in azione mentre dava la comunione ai poveri del "barrio" poverissimo di Caracas, in cui era andato a fare il volontario. Oggi Giorgio Galvagno, nato a Saluzzo il 26 settembre 1969, commercialista mancato, è impegnato in prima fila nell'accoglienza dei barboni di Bologna. Con la moglie Monica Orma, nata a Merate l'8 maggio 1972, vive a Nonantola, in provincia di Modena, dove hanno anche accolto in famiglia una bimba con serissimi problemi di salute.

Dove e come vi siete conosciuti?

"Ci siamo conosciuti in Venezuela, Giorgio volontario a Caracas per la Papa Giovanni XXIII e Monica volontaria per la sua parrocchia di Cernusco Lombardone. Una vita nel barrio, tra i malati di Aids e il carcere".

Giorgio e Monica si sono sposati l'11 maggio 2002 nel Barrio Union di Caracas, in Venezuela.

Giorgio cosa fa lei oggi a Bologna?

"Gestisco la 'Capanna di Betlemme' della Papa Giovanni XXIII e visito e incontro i detenuti delle carceri di Bologna e Modena con il fine di valutare l'accoglienza nelle nostre case o nelle nostre comunità terapeutiche".

Siete una famiglia aperta?

"No, non siamo una famiglia aperta, abbiamo tre figli naturali ed una figlia di cuore adottata in Venezuela".

Perché lo fate?

"Per la Fede, per la voglia di cambiare il mondo, per la voglia di cambiare se stessi dentro il mondo e per il mondo".

Quali le difficoltà che incontrate?

"Sono tante, ma bisogna affrontarle".

E le soddisfazioni?

"Sono poche, ma non avve-

riamo questo bisogno".

È possibile un parallelo fra le situazioni del barrio poverissimo di Caracas dove avete vissuto e i poveri dell'Emilia di oggi?

"No, sono situazioni completamente differenti".

Giorgio, chi sono i poveri che lei incontra oggi nella "Capanna di Betlemme"?

"Sono adulti soli senza speranza, senza nessuno che creda in loro, tutti si sono dimenticati che l'uomo non è il suo errore".

Che necessità hanno?

"Tante necessità, ma quella che fa da minimo comune denominatore è l'aver qualcuno che li ascolti e che li guardi negli occhi ricordando loro che esistono e che sono persone umane".

State realizzando il sogno della vostra vita?

Giorgio: "Dopo un po' di anni ho capito che la vita è solo un passaggio e che bisogna dare tutto perché è un pas-



Giorgio Galvagno con la moglie Monica Orma e don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. A destra: la sede bolognese della 'Capanna di Betlemme'.



saggio molto veloce ed il tempo è poco e noi abbiamo tanti limiti. Quindi è vietato sognare, obbligatorio amare ed amare in modo gratuito!".

La moglie Monica Orma è una donna splendida, nella sua grande generosità. Ide-

ale compagna di Giorgio, nel cammino della vita. Monica Orma racconta che "Giorgio è un buono, accoglierebbe tutti in casa! Io sono invece meno sognatrice e più concreta, più con i piedi per terra, non possiamo accogliere tutte le persone in difficoltà! Ci compensiamo bene".

Chi sta scrivendo l'articolo aggiunge solo un episodio. Monica andava a fare la volontaria a Caracas nell'unico ospedale del Venezuela che accoglie i malati terminali di Aids. Due incontri di quel giorno: il ragazzo che stava morendo, con la faccia gonfia come un pallone da calcio: ricorderò finché vivo il suo volto! E la prostituta di quarant'anni, pure lei malata, che non aveva una casa e aveva chiesto di poter restare qualche giorno in ospedale, era il gennaio del 2001. Per non trascorrere il Natale per la strada. Monica era l'unica persona che andava a trovare quei due malati, dimenticati da tutti!

Non c'è alcun dubbio: sia Monica Orma che Giorgio Galvagno si sforzano di vivere il Vangelo, tutti i giorni. Sempre con il sorriso, anche nelle situazioni più difficili. Ecco perché ci danno enormi lezioni, su cui vale la pena di meditare.

Alberto Burzio

La Capanna di Betlemme accoglie gli "invisibili"

Bologna - (albu). La "Capanna di Betlemme" di Bologna è una struttura di pronta accoglienza serale e notturna, dove gli "invisibili" non trovano solo un tetto e un letto dove dormire, ma soprattutto il calore della famiglia. Don Oreste Benzi amava ricordare: "... ci sono tanti poveri che non ci cercheranno mai! Quelli, li dobbiamo cercare noi". Fedele al mandato, la Comunità Papa Giovanni XXIII ha iniziato ad incontrarli nelle stazioni, sotto i ponti, sulle panchine dei parchi, nelle case abbandonate e ovunque essi si rifugiano alla ricerca di un posto per la notte. Nel 1987 viene aperta a Rimini la prima "Capanna di Betlemme", una realtà di pronta accoglienza dove, attraverso momenti di condivisione come la cena o le chiacchiere insieme, si riescono a instaurare relazioni significative. Giorgio Galvagno sottolinea che si potrebbe pensare che i barboni siano dei fannulloni, sporchi, parassiti senza speranza, pazzi, ubriacconi, tossicodipendenti che hanno scelto volontariamente la loro condizione. Non è così: la maggior parte vorreb-

be avere un'abitazione e un lavoro stabile, vivere normalmente, relazionarsi con gli altri. Generalmente hanno avuto una vita di sofferenza: chi ha rotto col coniuge, con i genitori, con i figli. Altri si ritrovano senza casa né niente, dopo anni di reclusione in carcere o in ospedali psichiatrici. Altri hanno perso il lavoro o sono stati sfrattati. La Capanna di Betlemme organizza una o due uscite giornaliere per incontrare queste persone. Prima di cena per proporre un pasto e alla sera tardi per offrire un letto. Oggi chi arriva alla Capanna di Betlemme ha anche la possibilità di uscire dalla propria condizione attraverso la costruzione di progetti individualizzati di reinserimento sociale".

È possibile effettuare donazioni alla Comunità Papa Giovanni XXIII, sul conto corrente postale 12148417, intestato a: Associazione Comunità Papa Giovanni XXII attività onlus. E con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN IT41 B033 5901 6001 0000 0008 036, precisando nella causale la campagna a cui si aderisce.